

# Decreto sicurezza, ora è a rischio lo "sgombero dolce" dell'ex Moi

L'obiettivo è liberare la seconda palazzina entro la fine dell'inverno  
L'assessora Schellino: "Il problema sarà il permesso di soggiorno"

**CARLOTTA ROCCI**

Il piano di "sgombero dolce" che ha fatto di Torino un modello, tanto da salvare l'ex Moi dall'arrivo delle ruspe così care al vicepremier Matteo Salvini, rischia di soccombere sotto le nuove regole del decreto sicurezza.

Era stato lo stesso ministro dell'Interno ad applaudire il modello Torino quando ad agosto, senza scontri e senza tensioni, gli inquilini della palazzina marrone, abitata soprattutto da famiglie somale, avevano lasciato i bivacchi dell'ex villaggio olimpico ed erano entrati a far parte del progetto di ricollocamento a cui, da un anno, lavorano Compagnia di San Paolo, Comune, Diocesi, Pastorale Migranti e prefettura. Per ognuno degli ex inquilini era stato attivato un percorso formativo o una borsa lavoro ed era stata trovata una sistemazione abitativa. Ma né il primo né il secondo punto, cardini del sistema che ha permesso l'allontanamento volontario di circa 180 persone da via Giordano Bruno, sarebbe

stato possibile senza un permesso di soggiorno. Molti dei beneficiari del progetto oggi non potrebbero più ottenerlo. Al Moi, occupato nell'aprile 2013, sono arrivati prima i migranti dell'emergenza nord Africa, poi tanti altri. La maggior parte di chi vive nelle palazzine ha presentato domanda d'asilo. Quelli che hanno ottenuto lo status di rifugiato, però, sono pochi, come del resto sono pochi in tutto il torinese, visto che nel 2017 ha ottenuto il permesso di asilo solo il 12 per cento di chi ne

ha fatto richiesta. La maggior parte di chi in quest'ultimo anno ha bussato alla porta dell'ufficio dei mediatori della compagnia di San Paolo, lo ha fatto con in tasca un permesso di soggiorno per motivi umanitari. Senza questo strumento crolla tutto il castello: Chi oggi ha accesso alle borse lavoro e alle soluzioni abitative proposte dal progetto, senza quel documento rimarrebbe escluso. E d'altra parte nemmeno il Comune o la Diocesi potrebbero permettersi di aprire le porte di

uno degli alloggi messi a bando a "sans papier" irregolari.

«È un tema che stiamo valutando, abbiamo chiesto alla prefettura di fare approfondimenti, perché sono prefettura e questura ad avere gli strumenti per verificare queste situazioni - spiega l'assessore alle politiche sociali del comune di Torino Sonia Schellino - Per il momento non ci sono problemi. Chi fa parte del progetto ha avviato un percorso lavorativo e questa è una buona garanzia per accedere a un

permesso di soggiorno». Su questo punto, infatti, sta ragionando la prefettura e il tema è stato affrontato nei tavoli interistituzionali della scorsa settimana dove prosegue il lavoro per arrivare allo svuotamento di una seconda palazzina entro l'inverno come confermato di recente dalla sindaca Chiara Appendino. La questione non si pone per tutti gli occupanti nello stesso momento: dipende da quando scadono i singoli permessi. Una

parte sono stati rinnovati da poco e sono validi per due anni. Per tutti quelli in scadenza la speranza degli ideatori del progetto è di riuscire a far rientrare gli ex titolari di permesso umanitario in una delle categorie stabilite dal decreto con i nuovi permessi temporanei speciali da tramutare, poi, in un permesso per motivi di lavoro. I titoli speciali però sono destinati a categorie precise ed escludono un gran numero di persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLIC  
PAG. IX  
DOM. 2/12

I dati del Tribunale civile: crescono le procedure per morosità  
Le case popolari non bastano a soddisfare la richiesta di abitazioni

# Quattro sfratti al giorno: l'affitto non si paga per comprare il cibo

LA STAMPA PAG. 46 DOM. 2/12

**MASSIMILIANO PEGGIO**

Quattro sfratti eseguiti al giorno. Quasi tutti causati da morosità. È il numero di procedure portate a termine nel 2017 dagli ufficiali giudiziari torinesi. Inquilini allontanati, serrature sostituite. Aurora, Barriera di Milano e San Paolo sono i quartieri più colpiti. In alcuni casi devono intervenire le forze dell'ordine, a volte per impedire ai centri sociali di bloccare le esecuzioni.

## I numeri a confronto

Ecco le «condizioni di salute economica» dei torinesi dalla prospettiva degli uffici giudiziari che si occupano di sfratti. Se si guardano i dati dell'ottava sezione civile del Tribunale, competente per materia, le difficoltà a pagare gli affitti hanno determinato nel primo semestre di quest'anno un considerevole incremento delle procedure rispetto allo stesso periodo del 2017, ma in linea con gli anni precedenti. Lo scorso anno le convalide di sfratto, primo passo giudiziario per arrivare al rilascio dell'immobile, erano state 3723. In netto calo rispetto al 2015, quando furono 5736, e al 2016, ben 5793. Nei primi sei mesi del 2018, i giudici hanno convalidato 2758 sfratti.

Se l'inquilino non rilascia spontaneamente l'immobile,

scatta la seconda fase affidata all'ufficiale giudiziario. Nel 2017 le richieste di sfratto erano state 2496 e ne sono stati eseguiti 1780. Nel corso del 2018 sono pervenute negli «Uffici notificazioni, esecuzioni e protesti» della corte d'Appello 2238 richieste di sfratto e ne sono stati eseguiti 1156. Per le situazioni più problematiche, in cui c'è il rischio dell'intervento dei centri sociali a bloccare le operazioni, scatta

## I centri sociali contestano i criteri del bando Atc: "troppi cavilli burocratici"

la procedura a «sorpresa» con l'impiego della polizia. In media una al mese. Al momento le situazioni più critiche sono quelle di via Aosta 31, dove vivono una quindicina di persone dal luglio 2017, e via Cuneo 6, dove ci sono 4 famiglie. Sono tutti immobili popolari che si trovano nella stessa area dall'Asilo occupato di via Alessandria, attorno al quale gravitano i gruppi anarchici. Questi i dati forniti dal reparto di polizia abitativa del Comune, incaricato di tenere sotto controllo il fenomeno delle occupazioni di edifici Atc. Ma c'è un dato di

fatto: le case popolari scarseggiano rispetto alla domanda. L'ultimo bando non riuscirà a soddisfare le richieste. «Chi ha punteggio inferiore a 12 - sostiene il collettivo Prendo Casa - è escluso dall'assegnazione! Più o meno mille persone avranno accesso alla casa popolare, nemmeno il 25% dei richiedenti validi. Sono stati inseriti tantissimi cavilli burocratici per escludere la gran parte delle famiglie». Non solo. «Con una media prevista di 300 assegnazioni l'anno le famiglie con punteggio 12 o appena superiore dovranno aspettare diversi anni per avere la casa».

## Le decisioni dei giudici

Le difficoltà economiche che si sono abbattute sulle famiglie hanno condizionato le priorità di spesa. L'affitto diventa sacrificabile, per comprare il cibo. È quanto emerge dalle udienze di convalida di sfratto che si tengono ogni settimana in Tribunale. Gli inquilini morosi che compaiono in aula chiedono in genere la proroga di legge per poter pagare i debiti. Proroga chiamata «termine di grazia» che può andare da 1 a 90 giorni, in base alla situazione di «concreta difficoltà economica del conduttore». E visto il disagio diffuso, oggi i giudici concedono spesso il termine massimo. —

# Un tunnel largo trenta metri sotto piazza Baldissera "Ma per le auto non serve"

Caso sollevato dal giornale "La Voce e il Tempo". Comune scettico  
La galleria sull'asse del passante collega i corsi Oddone e Venezia

MARIACHIARA GIACOSA

Nel sottosuolo di piazza Baldissera c'è un tunnel. Corre tra corso Principe Oddone e corso Venezia: è largo 30 metri, e nella zona sovrastante la futura stazione Dora è alto 8. È una sorta di piano ammezzato tra la galleria del passante ferroviario, a 18 metri di profondità, e il manto stradale della Spina, come ha documentato il giornale diocesano "La voce e il tempo" che ha ottenuto l'autorizzazione ad entrare nei sotterranei della rotonda più trafficata di Torino. Uno spazio deserto che fa a pugni con le scene di ordinario delirio urbano del traffico che intasa quella parte della città e che apparentemente, almeno nelle dimensioni, potrebbe ospitare un sottopasso stradale, capace di alleggerire il flusso di auto che ogni giorno assedianogli otto bracci di accesso alla rotonda. E se è vero, come sostiene il Comune di Torino, che per l'attraversamento sotterraneo della piazza, tra corso Vigevano e corso Mortara, previsto nella progettazione originaria ma mai finanziato, servirebbero 30 milioni che non ci sono, per sistemare questa galleria perpendicolare ne basterebbero probabilmente molti meno, perché la "scatola" c'è già, non solo in quel punto, ma, seppure con altezze diverse, lungo tutto il tragitto urbano del passante. Una suggestione affascinante che ieri ha tenuto banco sui social e tra gli utenti web che nelle ultime settimane si sono affezionati ai disagi degli automobilisti che

attraversano piazza Baldissera soprattutto nelle ore di punta. Proprio dal Comune, però, arrivano i paletti. «Quel tunnel è il mezzanino del passante e servirà per i servizi collegati alla futura stazione Dora - spiegano i tecnici dell'assessorato ai Trasporti - non è pensabile utilizzarlo per farci passare le auto».

L'area è in effetti di proprietà di Ferrovie e al momento non esiste alcuna convenzione con l'amministrazione comunale per immaginarne un utilizzo diverso da quello legato alla futura stazione. D'altra parte il suo scopo è puramente ingegneristico: è infatti il

risultato dei lavori di costruzione del passante, che in quel punto scorre 18 metri sotto il livello del terreno, e serve per consolidarne la tenuta. A dimostrazione di ciò, lo spazio del mezzanino non è ovunque identico a quello sottostante occupato dai binari. Prima e dopo l'area corrispondente alla stazione il tunnel si divide a metà, con un muro centrale corrispondente a quello che, al piano di sotto, divide i binari per senso di marcia che, spiegano da Rfi, non potrebbe essere semplicemente abbattuto per via della tenuta statica dell'intera galleria. «Sappiamo che ci sono quegli

spazi sotto piazza Baldissera, ma la gran parte sono per l'atrio e i collegamenti della stazione Dora sotterranea - spiega l'assessora alla Viabilità, Maria Lapietra - Ci sono dei vani vuoti tra la soletta del passante e il suolo stradale per evitare lo scavo sotto il passante nel caso di decidesse di realizzare il tunnel tra corso Mortara e corso Vigevano, ma nulla di più». Per l'esponente della giunta Appendino «se fosse così semplice, e si potessero utilizzare quelle gallerie, non servirebbero più 30 milioni e tre anni di lavori, necessari invece per il tunnel per cui in passato le giunte non hanno richiesto i

finanziamenti».

Secondo l'assessora sarebbe complicato ottenere quei denari adesso «perché il ministero non finanzia più opere come quella, ma investe sul trasporto pubblico locale, cosa che vogliamo fare anche noi».

Dalla prossima settimana, annuncia poi Lapietra, «faremo rilievi, sia quelli manuali sia con le nuove tecnologie, per verificare se le soluzioni e gli studi su cui sta lavorando il Politecnico siano adeguati alle esigenze e agli obiettivi che ci siamo dati per risolvere il nodo del traffico della piazza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PSC. VII  
80B. 1/12

Madonna di Campagna - La parrocchia e i residenti curano il parco e il giardino comunali

# “Se il centro è lontano ce ne facciamo uno nostro”

## LA STORIA

ANDREA JOLY

Lontano dal centro, tra le case popolari che si affacciano su corso Grosseto, Calogero La Rosa sta raccogliendo le foglie cadute di quest'autunno con scopa e paletta. Attraversata la strada, nel giardino di via Giovanni Battista Gandino, Marco Berello sistema l'orto didattico di un'aiuola del comune. Domenico Cicatelli, invece, si occupa dei cestini del giardino. Don Angelo Zucchi, nel tragitto tra l'oratorio della San Giuseppe Cafasso e l'istituto della chiesa, sorride loro e dà qualche consiglio su come lavorare, sempre di fretta. È grazie al suo aiuto se Calogero, Marco e Domenico, dopo la crisi e la disoccupazione, hanno trovato una borsa lavoro e sono tornati ad essere i falegnami e gli operai che erano prima. Non più in officina, ma all'aperto, dove poco più tardi si rovesceranno i cinquecento bambini della scuola. «Un tempo questo giardino era il ritrovo di chi, la sera tardi, non sapeva dove andare. Vetri rotti e siringhe occupavano il prato tra l'istituto e l'oratorio, non si poteva giocare tranquilli e nessuno veniva. Ora, invece,



Don Angelo Zucchi fra i giovani della parrocchia



Calogero La Rosa raccoglie le foglie

i nostri ragazzi possono correre e ridare vita ad una zona difficile» sono le parole commosse di Don Angelo, che da sei anni serve la messa alla San Giuseppe Cafasso. E si preoccupa di ciò che circonda la chiesa, creando quello che tutti chiamano il Centro della Periferia. «In oratorio abbiamo appena costruito una Domus Caritatis per ospitare 16 senza tetto, mentre di fianco da tempo la Mensa Amica offre pasti ogni giorno. Presto finiremo uno spazio per le riserve del banco

alimentare e uno per l'attività della Caritas». Tutto grazie al lavoro dei giovani dell'oratorio e di chi li aiuta. Che per Don Angelo sono indispensabili, perché «solo unendo le forze si riesce a combattere il degrado delle periferie». Spesso abbandonate al loro destino: «Abbiamo fatto richiesta per i cestini del giardino ma li abbiamo piazzati noi, altrimenti avremmo aspettato troppo tempo. Anche l'aiuola, dopo il dono per tre anni della Circoscrizione, l'hanno curata i bambini

piantando le spezie che le cuoche utilizzano tutti i giorni nella mensa: cerchiamo di coinvolgere tutti, dai più grandi ai più piccoli, perché si sentano parte di qualcosa e si aiutino a vicenda». Poco più in là un ragazzo gioca da solo col canestro. E Don Angelo indica la rete: «Quella l'ha messa lui qualche settimana fa, gliel'abbiamo regalata in cambio della mano d'opera». Quanti don Angelo servirebbero per gli angoli dimenticati di periferia? —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

TL T2 ST XT

Il restauro

## Torna a splendere la chiesa di Santa Chiara. È anche “cohousing”

MARINA PAGLIERI

Torna a splendere e riapre al pubblico la chiesa di Santa Chiara, capolavoro barocco di Bernardo Vittone in via delle Orfane, nel cuore del Quadrilatero. La Compagnia di San Paolo ha contribuito con oltre 700mila euro al recupero del bene e delle parti annesse, come il coro in cui è ancora aperto un cantiere, e con altri 185mila al ripristino delle parti dell'ex convento che ospitano un progetto di cohousing, affidato nel 2015 al Gruppo Abele. E' questa una residenza collettiva destinata a giovani volontari che sperimentano un modo di abitare più sostenibile e accolgono altri giovani in situa-

zione di fragilità economica e sociale, tutti coinvolti nella gestione di spazi comuni e delle visite guidate nella chiesa.

«È un'iniziativa innovativa che configura un nuovo modello di sviluppo, in cui Torino può essere capofila: ovvero, il restauro di un bene a cui si affiancano funzioni e attività di tipo sociale, coinvolgendo per la prima volta mondo laico e religioso», ha detto ieri mattina il presidente della Compagnia Francesco Profumo durante la presentazione.

La chiesa di Santa Chiara è uno dei più importanti progetti torinesi dell'architetto Vittone (1705-1770): già parte del convento delle Clarisse, è composta da un'aula pubblica a



La cerimonia per festeggiare la riapertura della chiesa di Santa Chiara restaurata con il contributo della Compagnia di San Paolo

pianta centrale, sviluppata in altezza tra giochi di luce e decorazioni a stucco, e da uno spazioso coro destinato alle monache di clausura. Il complesso ha subito diverse trasformazioni: gli altari ottocenteschi sostituiscono quelli originali in marmo, andati perduti, mentre la chiesa è stata oggetto di restauri dagli anni Trenta del '900, quando fu acquisita dall'ordine delle Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù, che ne sono tuttora in possesso. Il convento che occupava l'intero isolato fu invece in gran parte demolito per fare posto all'Ufficio d'Igiene. [www.edificisacri.compagnia-disanpaolo.it](http://www.edificisacri.compagnia-disanpaolo.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA ROMA III LUN 3/12

# Frigo e lavatrici resuscitati nel negozio del Balon

Il RiGeneration Lab rimette in sesto gli elettrodomestici rottamati  
Gli obiettivi: ridare lavoro a chi lo ha perso e tutelare l'ambiente

REPUBBLICA ROMA VII

ERICA DI BLASI

È il primo negozio in Italia di elettrodomestici rigenerati. Curiosando tra gli scaffali qui un piano cottura o un'asciugatrice costano mediamente la metà. "Ri-Generation" ha aperto nel maggio 2017 a Torino, in via Mameli 14, nel cuore del Balon. Un progetto nato dalla collaborazione tra la famiglia Bertolino, imprenditori torinesi che con la Astelav sono tra i principali distributori europei di ricambi per elettrodomestici e il Sermig di Ernesto Olivero. «L'obiettivo è duplice - spiega Ernesto Bertolino responsabile del marketing Rigeration - Dare nuova vita agli elettrodomestici dismessi dalle grandi catene di distribuzione o "rottamati" da chi ne acquista uno nuovo, rimmettendoli sul mercato, a prezzi concorrenziali. E ridare lavoro a chi lo ha perso, come gli operai lasciati a casa dopo la chiusura dello stabilimento Indesit di None». Terzo e non ultimo, obiettivo, contribuire alla salvaguardia dell'ambiente. Per uno studio di Enel Energia, il ricondizionamento di 1.100 lavatrici permette un risparmio di 73,5 tonnellate di materie



Ernesto Bertolino segue il marketing del RiGeneration Lab che organizza anche corsi per ragazzi

prime. A oggi al progetto lavorano nove dipendenti e gli elettrodomestici rigenerati sono già più di duemila, più della metà di questi erano destinati alla rottamazione. I restanti sono donazioni di torinesi che invece di disfarsene in discarica, li hanno consegnati al progetto Rigeration. Una ultima piccola parte, è composta da elettrodomestici nuovi di "seconda scelta" perchè hanno subito dei danni da trasporto e sono stati rimessi in vendita dopo essere stati collaudati nel laboratorio Rigeration. I prezzi sono competitivi. Si può pagare una lavastoviglie anche solo 99 euro, un frigorifero 69, e una lavatrice 129. E dopo il successo del primo punto vendita, ne è arrivato un secondo e non è escluso se ne aggiungano altri. Ri-generation Shop, il gemello, si trova a San Salvario: a pochi isolati di distanza, in via Saluzzo 39, nell'oratorio salesiano della parrocchia Santi Pietro e Paolo, ecco invece Rigeration Lab, che organizza un corso per "Riparazioni e rigenerazioni di elettrodomestici" della durata di cento ore. Al corso si sono iscritti 8 adolescenti, fra i 15 e i 17



anni, provenienti da otto Paesi diversi: Ecuador, Nigeria, Marocco, Albania, Senegal, Gambia, Romania e Italia. «Lo scopo - spiega ancora Bertolino - è fornire le basi teoriche e pratiche per la riparazione di elettrodomestici e dare le conoscenze per un corretto approccio al lavoro e alla collaborazione con gli altri. Un'esperienza che sarà utile per i ragazzi in prospettiva per un più facile inserimento sociale e lavorativo». Il laboratorio di "rigenerazione" si trova invece all'interno dello

stabilimento Astelav a Vinovo. «I nostri tecnici li mettono a posto - precisa ancora Bertolino - usando la nostra rete di ricambi, tutti pezzi quindi originali. Una volta rigenerato, l'elettrodomestico viene rimesso sul mercato: si tratta di un prodotto funzionante con tanto di garanzia della durata di un anno. Contiamo che questo modello di economia circolare - conclude - possa prendere piede anche in Italia, così da diffondersi in altri quartieri di Torino e in altre città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ivrea, polemiche per la proposta del Comune. I dirigenti scolastici si sfilano, ma la gara si farà  
La replica del vicesindaco: "La multiculturalità deve essere una somma, non una sottrazione"

# Niente concorso di presepi a scuola "Tuteliamo gli allievi di altre fedi"

LA STAMPA PAG. 51

## IL CASO

ALESSANDRO PREVIATI

Una gara di presepi per «colorare» il Natale. Il bando era aperto alle scuole della città, che però hanno risposto «No grazie». Motivo? «Rischia di essere irrispettoso verso le altre culture».

Doccia fredda per la nuova amministrazione d'Ivrea, che aveva promosso il concorso per le scuole promuovendo uno dei simboli di Natale: il presepe. «È il simbolo di un periodo magico - dice l'assessore Giorgia Povoletto, la stessa finita sulla graticola, il mese scorso, per le sue frasi sui so-

cial contro gli zingari - è il simbolo della nostra cultura, della nostra tradizione ma soprattutto della nostra fede religiosa e credo che tutti noi abbiamo il diritto e il dovere di mantenere vive le nostre tradizioni». Ma la proposta, in collaborazione con «L'Associazione Italiana Esperti d'Africa, non è piaciuta alle direzioni scolastiche: «Non rientra nei programmi e rischiamo di offendere chi non festeggia. O meglio, di non far partecipare i bimbi di altre religioni». Fine del concorso: il presepe più bello, a Ivrea, non passerà dalle scuole.

Da qui la decisione di andare avanti lo stesso, senza le scuole. L'associazione ha

modificato il progetto scavalcando le dirigenze scolastiche e rivolgendosi a tutti i gruppi di catechismo, parrocchie e bimbi volenterosi di Ivrea e dintorni. Così è nato «Presepi in città», rivolto ai bimbi di età compresa tra i 4 e i 13 anni. Gli stessi che, ovviamente, frequentano le scuole della città.

«I bimbi realizzeranno presepi con materiali di varia natura e tanta fantasia - spiegano gli organizzatori - verranno esposti e votati da una giuria di esperti che eleggerà il vincitore». Tra l'altro il progetto prevede un «ponte» ideale con la Namibia. Se ad Ivrea i bimbi si divertiranno con i presepi, all'orfanotrofio di

Mammadù, seguito dall'associazione, verranno preparate altre attività manuali. «L'associazione ha presentato un progetto apprezzato proprio perché finalizzato a solidarietà e integrazione», conferma la Povoletto. Peccato che le scuole non parteciperanno.

«Se è davvero una scelta dettata dal fatto che nelle scuole ci sono molti bambini non di religione cristiana o atei - dice, sorpresa, il vicesindaco Elisabetta Ballurio - è un correttezza politica che non mi convince. L'incontro di più culture deve essere una somma, non una sottrazione. E non credo che i bambini musulmani si sarebbero offesi. —

**IL CASO** Dopo gli annunci del Gruppo sul futuro dello storico stabilimento

# A Mirafiori torna l'ottimismo

## «Basta che ora la 500 venda»

→ La produzione della Fiat 500 elettrica e una nuova centralità per il polo produttivo torinese danno agli operai di Mirafiori del Gruppo Fca un rinnovato slancio per affrontare con entusiasmo i prossimi tre anni. Certo, le esperienze degli ultimi anni, con la piena occupazione promessa nel precedente piano industriale che è rimasta una chimera, impongono comunque prudenza. Una prudenza dettata anche dall'attesa di sapere quello che sarà il prezzo sul mercato della versione green del modello più iconico di Fca. Una discriminante che, secondo qualcuno, potrà influenzare non poco le vendite e, di conseguenza, la produzione. Sono questi i sentimenti prevalenti all'uscita dal turno nello storico stabilimento, il giorno dopo gli annunci dei vertici del Gruppo. «Si tratta di un buon inizio - commenta Gianluca - e certamente ci sentiamo rassicurati da quello che ci hanno comunicato». «Vedere assegnata a Torino la produzione di un modello elettrico così importante - aggiunge - è un bel segnale che dimostra quanto l'azienda creda nelle nostre capacità». Di un'opinione simile è anche Chiara. «Ho saputo che alcune persone che lavorano sulle Maserati si sarebbero aspettati qualcosa di più, comunque il fatto che la 500 sia stata riportata a Mirafiori è un segnale forte. Significa che si crede nella città e nella professionalità delle maestranze che ci lavorano». «Il messaggio di Manley e Gorlier - continua - ci tranquillizza anche da un punto di vista occupazionale perché non possiamo far finta di non vedere quello che sta accadendo in altre realtà come General Motors».

«Dopo gli annunci del Gruppo c'è molto entusiasmo - le fa eco Astrid - anche se rimane un po' di prudenza per sapere l'obiettivo di raggiungere la piena occupazione sia fattibile». Anche perché «noi dello stabilimento di Mirafiori abbiamo sofferto già abbastanza negli ultimi anni». Stefano, invece, dice di sentirsi sollevato «so-

prattutto perché dopo la scomparsa di Marchionne molte cose erano rimaste in sospeso». «Sulla carta - prosegue - pure il

piano prevede una nuova vettura elettrica a Torino è vincente, anche se non conoscendo ancora bene i dettagli ri-

mangono molte incognite». Una di queste, si diceva, riguarda l'effettivo appeal che la nuova 500 potrà avere sul mer-

cato. «I dubbi non mancano, soprattutto per quanto riguarda l'autonomia e il prezzo di vendita. Ottimale sarebbe propor-

la intorno ai 20mila euro, anche perché se invece diventasse un modello esclusivo ne risentirebbe ovviamente la produzione».

Tra molti ottimisti c'è però anche chi è rimasto troppo scottato dal massiccio utilizzo degli ammortizzatori sociali. «Quello che ho visto in questi ultimi anni - afferma Nicola - è un polo in grande difficoltà e tanta cassa integrazione: secondo me quella della piena occupazione è un'altra bufala».

**Leonardo Di Paco**

CROMADO qui

PSA. 10

8/13. 1/12



La lettera di Gorlier ai dipendenti: «Raggiungeremo gli obiettivi che ci siamo posti»

# «Elettrico, guida autonoma e connettività Ecco le sfide che vinceremo tutti insieme»

→ «Le nuove tecnologie, in particolar modo l'elettificazione, la guida autonoma e la connettività, costituiscono una grande sfida alla quale noi tutti saremo in grado di rispondere per la capacità di adattarci ai cambiamenti che ci caratterizza». Lo ha scritto Pietro Gorlier ai dipendenti di Fiat Chrysler Automobiles nella sua prima lettera da quando è stato nominato Chief operating officer della regione Emea, subito dopo aver illustrato ai sindacati il piano industriale per l'Italia. «Un'azienda come la nostra, articolata, complessa e globale - ha scritto il manager - deve il proprio successo alla forza trainante di tutti coloro che ci lavorano. Ed è quando gli impegni si fanno più intensi e le sfide dei concorrenti più pressanti che

il contributo di ognuno di noi diventa fondamentale per superare le difficoltà e raggiungere gli obiettivi che ci siamo posti». Gorlier nella lettera ai dipendenti ha ricordato i punti salienti del piano industriale per il periodo 2019-2021, con oltre 5 miliardi di euro di investimenti e 13 nuovi modelli tra lanci e restyling. «l'installazione di una piattaforma per i veicoli elettrici, l'estensione dell'utilizzo di quella ibrida e una chiara missione produttiva a tutti i siti italiani». Il piano prevede nelle prossime settimane il via agli investimenti per la 500 elettrica a Mirafiori, la produzione per l'Europa della Jeep Compass a Melfi sfruttando la piattaforma ibrida della Renegade, la realizzazione di un Uv (Utility

vehicle) compatto Alfa Romeo (sulla stessa piattaforma) e della Panda Mhv (Mild hybrid vehicle) a Pomigliano. E ancora, un nuovo modulo produttivo a Termoli per i propulsori benzina FireFly 1.0 e 1.3 turbo, aspirati e ibridi. «Con queste novità, con l'impegno e il coinvolgimento di tutti noi - ha scritto ancora Gorlier - ho la certezza che sapremo affrontare la rapida evoluzione dei mercati, le crescenti aspettative dei clienti e le normative ambientali sempre più stringenti. Molto abbiamo già fatto, molto ci resta ancora da fare. Sono certo che ognuno di noi farà la sua parte con la massima determinazione unita a quell'entusiasmo che deve animare tutto ciò che facciamo».



Pietro Gorlier

Filippo De Ferrari

- cronaca qui  
PSG.10 803 1/12



Uno dei pullman Vigo davanti alla stazione di Pessione

## Crisi alla Vigo bus L'azienda licenzia 69 dipendenti

Ancora crisi nel mondo del lavoro chierese: questa volta tocca ai trasporti. L'Autoindustriale Vigo, che gestisce la maggior parte delle linee del Chierese, oltre che la uno e la due di Chieri, è in profonda crisi e ha annunciato il licenziamento dei 69 dipendenti.

Una crisi di cui l'amministrazione comunale di Chieri aveva avuto sentore un anno fa: «Avevamo chiesto l'adeguamento dei mezzi dal punto di vista ecologico e anche della salita dei passeggeri - spiega il sindaco Claudio Martano - e ci eravamo resi conto che c'erano delle difficoltà importanti nell'azienda». Il Comune aveva scritto in Regione per sollevare il problema.

L'Autoindustriale Vigo ha

aperto a fine Ottocento, è un'azienda storica, serve i Comuni del Chierese e gestisce anche linee in appoggio a Gtt. I licenziamenti saranno effettivi dal 31 dicembre.

«Ma c'è una trattativa in corso» svela il sindaco di Chieri. Ci sarebbe un acquirente, una compagnia della zona, pare la Cavourese, che sarebbe interessata ad affittare la ditta chierese, garantendo l'occupazione dei dipendenti. «Per ora non possiamo dire di più», conclude Martano. Sulla vicenda sono intervenuti anche i consiglieri comunali e regionali dei Cinque Stelle. «Faremo un'interrogazione in Consiglio Regionale» dice Francesca Frediani. A. TOR. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA pag. 53  
REV 2/12

# Le mamme sono sieropositive, ma i bambini nascono sani

Gruppo Abele e ospedale Sant'Anna hanno seguito 125 donne in 18 anni. Obiettivo: azzerare i rischi

«E questo è il papà di mio figlio», disse Mary presentando Patrizia Ghiani alle maestre del suo piccolo, una donna diventata a tutti gli effetti un membro della famiglia dopo che le era stata accanto nel momento più difficile della sua vita.

Mary è la mamma sieropositiva di un bambino sano. E lo è grazie a Patrizia, responsabile del progetto «Mamma+», lanciato nel 2000 dal Gruppo Abele con i medici degli ospedali Sant'Anna e Regina Margherita. La Giornata mondiale contro l'Aids, che si celebra oggi, è l'occasione per fare un

**Domani al Regina Margherita**

**CR7 e Georgina invitati al raduno di Babbi Natale**

Fondazione Forma, che organizza il raduno dei Babbi Natale davanti all'ospedale Regina Margherita, invita all'evento in programma domani Cristiano Ronaldo e la compagna Georgina Rodriguez: «Perché Georgina e Cr7 non vengono a trovare i bimbi del Regina Margherita?», si legge su Instagram. L'appello nasce dopo che lunedì la modella ha svuotato il negozio di via Lagrange dell'associazione Adisco, i cui proventi vanno all'infantile.

bilancio dell'attività. In 18 anni, sono state seguite 125 donne portatrici del virus dell'Hiv e soltanto in un caso un bambino è stato contagiato: è accaduto dieci anni fa, a riprova del fatto che corrette strategie preventive permettono di azzerare il rischio. «Si è trattato di una storia sfortunata, purtroppo. Il progetto nasce per fare capire alle donne, che in certi casi scoprono di essere sieropositive facendo gli esami del sangue a inizio gravidanza, che una corretta profilassi prima, durante e dopo il parto quasi cancella il pericolo di trasmissione verticale, cioè il contagio da mamma a

bambino», spiega Patrizia Ghiani. Il Gruppo Abele ha incontrato l'Hiv pediatrico nel 1990. Glielo ha fatto scoprire Martina, una bambina non riconosciuta alla nascita dai suoi genitori e accolta dall'associazione. Da lì si è sviluppata l'idea «Mamma+». Le donne seguite in questi anni sono spesso di origine nigeriana, già vittime di tratta, sole. Ma gli educatori sono stati accanto anche a donne italiane. Tutte accompagnate fino all'anno del bambino e talvolta anche oltre, in ospedale e nel difficile ritorno a una vita normale. Nel frattempo, in Piemonte le infezioni da HIV continuano a

diminuire: nel 2017 si sono verificati 255 casi, stando ai dati del Seremi. Si riduce anche l'incidenza tra i giovani tra i 25 e i 34 anni, anche se questa fascia di età resta quella con il numero più elevato di casi: 15,6 ogni 100.000 abitanti. La sfida vera resta la diagnosi precoce, per garantire al paziente il pieno recupero immunologico. Domani, in piazza Castello, dalle 10,30 alle 17,30, l'associazione Arcobaleno Aids effettuerà test gratuiti dell'Hiv con una paletta monouso da passare sulle gengive.

**L. Cas.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

collaborazione della SERS TORINO PSC 7 803. 1/12

# Il fronte Sì Tav lancia una nuova idea di sviluppo

In campo i vertici di dodici associazioni d'impresa  
Appendino: "Il no non cancellerà posti di lavoro"

**ALESSANDRO MONDO**

Un segnale forte, senza precedenti, con un destinatario preciso: il Governo. Sarà lanciato da Torino, dove oggi 12 associazioni d'impresa si riuniranno alle Ogr, le ex-Officine Grandi Riparazioni, per sollecitare il rilancio degli investimenti infrastrutturali e perorare l'importanza dei corridoi europei e delle grandi opere: in primis la Torino-Lione.

Nulla è casuale in questo evento, cominciando dalla sede: le monumentali ex-officine dove si riparavano i treni, quelle dove sono stai

no elencate le ragioni per cui la Tav non può essere rimessa in discussione: un treno imperdibile, nel senso letterale, da parte di un Paese che ha bisogno di avvicinarsi all'Europa, emancipandosi dal trasporto su gomma, e non di ripiegare entro i propri confini.

Quella rilanciata oggi è un'idea di sviluppo che partendo dalla Tav si allarga ad altre opere ritenute altrettanto strategiche: dal Brennero al Terzo Valico, dalla Brescia-Padova alla Pedemontana veneta e lombarda. Tutto questo, senza trascurare la ma-

se l'opera non si farà i posti di lavoro andranno persi, se ne creeranno per realizzare altre infrastrutture con la quota delle risorse statali dirottate alle vere priorità del Paese - ha dichiarato ieri. In ogni caso, auspico che l'analisi costi/benefici venga terminata in fretta, perché anche non decidere ha un costo». Quanto all'evento delle imprese alle Ogr, «è bene che si sia aperto un dibattito: non ho mai sentito così tanto parlare della Tav a Torino come dopo il dissenso espresso dal Consiglio comunale».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

celebrati i 150 anni dell'Unità d'Italia, scelte per sottolineare l'importanza e i vantaggi del trasporto su ferro declinato su scala europea. Poi i numeri: 12 associazioni d'impresa, che complessivamente rappresentano 13 milioni di lavoratori e valgono l'80% del Pil. Altra particolarità: si tratterà di una manifestazione nazionale, non solo torinese e piemontese. In una parola: il mondo economico-produttivo serra i ranghi per chiedere un'Italia moderna, competitiva, orientata allo sviluppo. Concetti ribaditi in un manifesto dove saran-

nutenzione costante delle infrastrutture esistenti, grandi e piccole: questione di efficienza e prima ancora di sicurezza, come testimoniato dal crollo del ponte di Genova. Significa adeguatezza nella gestione, nella manutenzione, negli investimenti. Prima di tutto, un'idea di Paese: aperto agli scambi, attento alla funzionalità delle reti di trasporto e dei servizi come alla difesa idro-geologica di un territorio fragile.

Posizione lontana dai No Tav, che sabato manifesteranno a Torino, e dalla sindaca Appendino. «Non è vero che

LO STAMPO  
PAG. 57

# Oggi alle Ogr la mobilitazione Sì Tav La sindaca insiste: non è una priorità

Due terzi del pil italiano saranno rappresentati oggi pomeriggio alle Ogr. La protesta nazionale degli imprenditori per chiedere «sì alla Tav, sì alle grandi infrastrutture europee, sì al futuro, allo sviluppo, alla crescita sostenibile», è salita in partecipazione mano a mano che trascorrevano i giorni. «Siamo arrivati ormai a 2.500 prenotazioni», spiegavano ieri sera gli organizzatori. I lavori saranno aperti dalla relazione di Roberto Zucchetti, professore alla Bocconi di Milano che a settembre aveva calcolato in 9 miliardi gli effetti positivi dell'opera. Seguiranno gli interventi di 12 esponenti delle associazioni imprenditoriali.

L'ultimo a prendere la parola dovrebbe essere il numero uno di Confindustria, Vincenzo Boccia. In platea saranno presenti anche i rappresentanti dei sindacati. Confermata invece la richiesta ai politici di non presentarsi «per evitare strumentalizzazioni», come hanno ripetuto ancora ieri gli organizzatori. Daniele Vaccarino, torinese, presidente nazionale di Cna è uno degli oratori previsti dal programma. Perché l'appuntamento di Torino è diventato l'occasione per una protesta nazionale? «Perché proprio da Torino è partita, il 10 novembre scorso, la prima protesta contro la politica dei no. La richiesta di non bloccare la

Tav è venuta dopo lo stop della candidatura olimpica con quel sì ufficiale di Appendino che sembrava tanto un no». Un problema solo torinese? «Purtroppo no. La cartina della Penisola è costellata di no e di blocchi dei lavori. In realtà questo atteggiamento non danneggia solo le grandi imprese che vincono gli appalti. Punisce i territori e anche chi ha dimensioni più ridotte come in genere le imprese artigiane. Prendiamo l'esempio della val di Susa. All'inizio, tanti anni fa, avevamo avuto problemi a convincere qualche nostro iscritto. Poi tutti abbiamo capito che non solo i subappalti del cantiere ma le stesse opere di

compensazione possono essere una occasione di crescita per le nostre imprese». Sulla Tav è intervenuta ieri la sindaca Appendino. Sostenendo che «non è vero che se la Tav non si farà i posti di lavoro andranno persi». Preoccupazione che è stata sottolineata ieri su *Repubblica* da Annamaria Olivetti della Fillea-Cgil. Secondo la sindaca invece la chiusura dei cantieri e la perdita di centinaia di posti di lavoro potrà essere compensata dagli appalti «per realizzare altre opere infrastrutture con la quota di risorse dello Stato dirottate alle vere priorità del paese». In ogni caso, ha sostenuto Appendino, «nell'analisi costi/benefici sulla

Torino-Lione si sta esaminando anche il tema dell'occupazione». La sindaca la sua personale analisi costi/benefici l'ha già fatta: «La Torino-Lione non è una priorità, l'investimento non è giustificato e visto che le risorse non sono infinite credo giusto che le risorse vadano dirottate su altre opere». L'idea dei grillini è quella di destinare i 3 miliardi che lo Stato dovrebbe spendere sulla Torino-Lione nei lavori per la realizzazione della linea due di metropolitana. Ma, molto più probabilmente, quei soldi dovranno essere spesi per risarcire e imprese, la Francia e l'Ue. - p.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA DGC VII LUM 3/12

# Imprese Sì Tav, pressing sul governo

## La vicenda

● Questo pomeriggio alle Ogr di Torino con inizio alle 15 si riuniranno tutte le categorie produttive che si sono espresse in favore della realizzazione della ferrovia ad alta capacità e alta velocità Torino-Lione

● I lavori saranno introdotti da Massimo Lapucci, segretario

**A**lle Ogr è tutto pronto, ma la sindaca Chiara Appendino va dritta per la sua strada: «Tav opera inutile». Lì nella sala delle Fucine, dove sono passati i The Chemical Brothers e i Baustelle, questo pomeriggio arriveranno più di duemila tra imprenditori, artigiani e commercianti. Il voto della maggioranza grillina che ha reso Torino No Tav, le ambiguità del governo Conte e l'estenuante attesa dell'analisi costi-benefici del ministro Toninelli sull'opera hanno fatto un piccolo «miracolo»: riunire tutte le associazioni datoriali italiane in un solo luogo. Il tema è chiaro: «Infrastrutture per lo sviluppo». E il fulcro saranno la Torino-Lione, le grandi e medie

opere, l'Europa. Nel salone principale ci sono tre maxi-schermi e migliaia di sedie di plastica bianche. La prima fila è riservata a due rappresentanti per ogni associazione. Prima arrivare in corso Castellafardo 22, però, una decina di imprenditori andranno in visita al cantiere della Tav di Saint-Martin-La-Porte. Poi tutti alle Ogr, dalle 15, muniti di un briciolo di pazienza: per entrare bisognerà passare i controlli di sicurezza molto simili a quelli di un aeroporto. Lì davanti ad aspettarli ci sarà il presidio organizzato da +Europa e Radicali Italiani: «Sì alla Tav? Noi lo diciamo da un quindicennio». Aprirà i lavori il padrone di casa, il segretario generale di Crt Massimo Lapucci, seguito dall'intervento del professore della

Bocconi Roberto Zucchetti, lo stesso che potrebbe essere scelto come «persona di fiducia» dal mondo economico per far parte del gruppo che si sta occupando dell'analisi costi-benefici. È questa una delle richieste che è stata inserita nel manifesto che questa sera, al termine della tavola rotonda con gli undici leader nazionali, verrà firmato da tutti. Altro punto imprescindibile, la richiesta che le gare d'appalto oggi bloccate sulla Tav vengano avviate. Ma anche il Terzo Valico, la pedemontana, le medie infrastrutture e la loro manutenzione. Il documento, in totale, conterà 10 punti. E verrà portato all'incontro a Roma con il vicepremier Luigi Di Maio, il premier Giuseppe Conte e il ministro ai Trasporti Danilo Toninelli da una de-

legazione dei 33 tra imprenditori e industriali che avevano già consegnato una lettera simile al prefetto di Torino, perché si facesse interlocutore con il governo.

Nessun politico è stato invitato, nemmeno la sindaca Appendino. Ma la prima cittadina, nonostante la freddezza e il distacco che ormai le riserva il mondo industriale ed economico, non cambia approccio. E torna sull'argomento anche alla vigilia dell'assemblea: «Non è vero che se la Tav non si farà i posti di lavoro andranno persi, se ne creeranno per realizzare altre infrastrutture». La sindaca pentastellata dice di non essere contraria all'alta velocità in generale, ma solo alla Torino-Lione, «che non è una priorità: quell'investimento va dirottato su

altre opere. In ogni caso, auspico che l'analisi venga terminata in fretta». Anche lei è impaziente. Sull'incontro di oggi, è provocatoria: «È bene che si sia aperto un dibattito, non ho mai sentito così tanto parlare della Tav come dopo il dissenso espresso dal consiglio comunale». E anche se 40 mila cittadini, oltre al mondo economico, le hanno voltato le spalle, lei è fiera delle sue scelte: «Quando finirà il mio lavoro, chi prenderà la guida troverà una città su basi solide e sane. Non ho scelto il dissenso per rispetto e sono contenta del limite del secondo mandato: se dovessi pensare alle elezioni certe scelte non le farei, invece sono più libera».

G. Ric.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

corni ERIS della STERS  
Luni.  
TORINO 3/12

## «La Torino-Lione è un simbolo, andare a due velocità è un danno»

Corrispondente  
di TORINO  
PAGE. 3

La presidente nazionale di Confesercenti: «In quelle opere soldi nostri già investiti»

«**L**a Tav è un simbolo del sistema infrastrutturale di tutto il paese. E di quello che noi chiederemo al governo: investire, farlo nei tempi giusti, prendere una decisione e non cambiarla». Patrizia De Luise è la presidente nazionale di Confesercenti. E domani, agli Stati generali degli imprenditori alle Ogr, sarà l'unica donna a prendere la parola.

**Presidente, perché è così importante la Torino-Lione?**

«Perché non trasporterà solo merci, ma anche persone. E sa qual è il problema maggiore di chi viene a visitare il nostro paese? Le infrastrutture, per il tempo con cui ci mettono a viaggiare e la qualità. Quindi uno dei motivi per cui è così importante è il turismo, un'economia di sviluppo che crea moltissimi posti di lavoro. Ci sono stati fattori esogeni in questi anni che hanno fatto crescere questo settore, ma non possiamo sempre basarci sulla fortuna. Abbiamo il clima, la storia, la cultura, le bel-



**L'Italia  
Abbiamo  
tanto, ma  
la fortuna  
non basta**



**Al governo  
Non si  
cambi idea  
dopo una  
decisione**

lezze, il cibo: bene, capitalizziamo ciò che ci viene naturale. E facciamo anche con le infrastrutture, come la Tav».

**È solo per la Tav che vi incontrerete tutti alle Ogr, domani?**

«No, non solo. La Torino-Lione è un simbolo, ma vogliamo dire sì a tutte le grandi opere, che hanno bisogno ogni volta di anni di discussioni, anni per sapere se si faranno o no, poi altro tempo per essere fatte: siamo il ventiduesimo paese su 26 in Europa per infrastrutture. E allora non si può cambiare idea, dopo che si era già deciso. Sulla Tav come sul Terzo Valico, ad esempio: sono soldi nostri, già investiti. Chi amministra il nostro lavoro e il nostro futuro deve avere una capacità di visione, una strategia: deve sapere dove vuole andare. D'altronde chi fa impresa ha necessità di conoscere le regole del gioco, al contrario, c'è solo disorientamento. Per gli imprenditori, ma anche per i cittadini. In un clima di incertezza, paura e timore, non si fa nulla, si bloccano i processi».

**Questi processi come li vede a Torino?**

«Torino è una città molto simile nella sua storia industriale alla mia Genova: abbiamo una cultura del lavoro di un certo tipo. La manifattura è cambiata e ci siamo trovati entrambi a dover affrontare un cambio pelle, mentalità e offerta, a riscoprirci con una capacità di attrazione turistica. Però ce l'abbiamo fatta, ce la stiamo facendo. Il capoluogo piemontese ha tutte le potenzialità: le maestranze della cultura del lavoro, che non tutti possono vantare. Non è male».

**E la sua Genova come sta?**

«E' stato un colpo feroce per le 43 vittime che non dimenticheremo mai, ma anche per le imprese e tutto l'indotto. E non solo per quelle genovesi, ma per quelle di tutto il paese: qua c'è il primo porto di Italia. Le infrastrutture, una volta fatte, vanno mantenute, bisogna prendersene cura. O si arriva a episodi come questi, che non dovrebbero mai essere vissuti. Oltre a un problema di costi e stanziamenti, abbiamo anche dei ritardi legati alla burocra-

**Chi è**



● Patrizia De Luise, 64 anni, di Genova è la presidente nazionale di Confesercenti

● Dal 2016 è consigliere del gruppo Unipol Spa

zia, una spirale da cui non si esce. Problemi che si ripercuotono sul tessuto economico del paese e sulla sicurezza dei cittadini. Così della manutenzione parlerò anche domani, come di un'Italia che non può essere a due velocità e della capacità di progettare, decidere e fare».

**Sarà l'unica donna parlare, come si sente?**

«Guardi, sono una donna che si è sempre mossa in un mondo maschile. Come ci si sente? Io mi ci sento. Non avverto differenze e contrapposizioni, al massimo diversità di approcci che servono, che possono farci raggiungere gli obiettivi più in fretta. Io sono orgogliosa della mia associazione, che ha avuto la capacità di far salire una donna ai vertici senza farsi imbrogliare dagli stereotipi. Certo, è faticoso, ma io non ho mai rinunciato a nulla: ai miei bisogni sentimentali e quelli lavorativi. Il problema, quindi, è proprio questo: il fatto che faccia notizia».

**Giulia Ricci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Liste d'attesa, l'Asl riduce i tempi Orari rivisti e medici pagati di più

Il direttore Tegani: «Servizio migliorato, ma c'è ancora tanto da fare»

**A**ppena ventiquattro ore di attesa per una ecocardiografia, contro i 48 giorni dell'anno scorso. Cinque per l'ecografia all'addome, prima ne occorrevano 46. E ancora: 22 per la prima visita cardiologica, quando dodici mesi fa se ne attendevano ben 134.

Sembra quasi incredibile, ma le liste di attesa per accedere a consulti medici ed esami diagnostici stanno diminuendo. Negli ultimi giorni, chi ha provato a effettuare una prenotazione attraverso il Cup della Asl Città di Torino ha iniziato a beneficiare degli effetti del piano straordinario per governare il fenomeno varato in estate dall'assessorato regionale alla Sanità. Anche se le criticità restano. Un esempio: per una prima visita dermatologica non urgente si aspettano ancora quattro mesi e mezzo, contro i trenta giorni massimo previsti dal ministero della Salute. E infatti il direttore generale della Asl, Valerio Fabio Alberti, in-

tervenuto ieri sul tema a un convegno di Confartigianato, tiene i piedi per terra: «Miglioriamo, ma c'è ancora da fare». A settembre, la Regione ha stanziato 14 milioni per abbattere le liste di attesa. Alla «Città di Torino» ne sono andati quasi 2.800 mila, finora, sono stati impiegati in due modi. Il primo: la Asl ha allungato gli orari di alcuni ambulatori. Lo ha fatto chiedendo ai suoi medici chi di loro fosse disponibile a lavorare ore in più per il progetto, dietro un compenso di 60 euro

lordi l'ora, oltre allo stipendio. Così si è riusciti a prolungare l'apertura dell'ambulatorio delle visite gastroenterologiche. Già dal mese di novembre, l'esperimento ha permesso di far passare 12 persone in più a settimana e la lista di attesa che, a giugno era di 139 giorni, si sta progressivamente riducendo. Lo stesso si farà per le visite pneumologiche, altra prestazione critica: a dicembre sono già previsti 41 posti in più.

Non basta. L'Asl vuole anche chiedere agli specialisti ambulatoriali che lavorano per l'azienda con contratti di convenzione di aumentare la loro disponibilità. L'idea riguarderebbe l'Oculistica. Si cercano professionisti per coprire le 80 ore di apertura a settimana dei due sportelli visite ad accesso diretto che apriranno nell'ospedale Oftalmico di via Juvarra e altre 50 ore di attività oculistica che sono andate perse negli ultimi mesi a causa della mancanza di medici. Ma non sarà facile. Il compenso pre-

visto per questa attività oscilla tra i 35 e i 39 euro lordi l'ora. Poco. Quindi, per ridurre i tempi in questa specialità, il direttore generale Alberti sta pensando anche di acquistare più prestazioni dalle strutture private accreditate con il Servizio sanitario nazionale.

È questa la seconda modalità scelta per tenere a bada le liste di attesa. L'Asl ha appena firmato l'addendum al contratto con i gestori di tali centri, vale a dire un documento che stanziava per loro risorse in più rispetto a quelle già previste in quel che resta del 2018 e nel 2019, perché possano eseguire un maggiore numero di prestazioni richieste dalla Asl. In questo modo, si sono tagliate le code per la visita cardiologica, l'ecografia all'addome, l'ecocolordoppler ai tronchi sovraortici e l'ecocardiografia.

Ma nei prossimi giorni, l'Asl chiederà ufficialmente anche alla Città della Salute di dare una mano sulla questione. In questo caso, il tema sul

## Centro prenotazioni

A Novara sarà attivo da febbraio, a Torino probabilmente da settembre 2019

tavolo riguarda la Dermatologia. «Noi non abbiamo medici assunti che si occupano di questo, perché non ci sono reparti dermatologici nei nostri ospedali — spiega Edoardo Tegani, direttore sanitario della Asl —. Vedremo se il San Lazzaro metterà a disposizione qualche visita in più».

Intanto si lavora per fare partire il nuovo Centro unico di prenotazioni regionale. A febbraio è prevista l'attivazione a Novara. A Torino, il via avverrà probabilmente a settembre 2019. A quel punto, su una unica piattaforma saranno visibili le agende di tutte le specialità di strutture pubbliche private. Di più: «Inseriremo anche gli ambulatori ad accesso diretto — fa sapere Alberti —. Nell'Asl li abbiamo già per l'endocrinologia e la reumatologia, ma spesso i pazienti non lo sanno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARMIER  
DUTRIN  
PSG. 7  
8018.1/12



Barriera di Milano - Sette anni fa l'ira dei residenti bloccò un analogo progetto in via Urbino

# “Non vogliamo la moschea” Via Leinì, monta la protesta

LA STAMPA 823.1/12

## IL CASO

MATTEO ROSELLI

Dopo 7 anni sembrano riesplodere le polemiche che, nel 2011, fecero abortire il progetto di realizzare un centro di preghiera islamico in via Urbino. Oggi tocca a via Leinì 93, neanche molto distante da via Urbino, dove è in corso una trattativa tra la concessionaria «T.R. Auto» e il centro islamico Medina per aprire un luogo di culto nell'autosalone. Più che un nuovo centro di preghiera, si tratterebbe di un trasferimento perchè il centro culturale ha già una struttura adibita alla preghiera in via Sesia 1, ma le stanze sono diventate troppo strette.

### «Non li vogliamo»

Ecco l'esigenza del «trasloco» in via Leinì, dove gli spazi sono molto più generosi. Ma i residenti non ci stanno. «Noi una moschea qui non la vogliamo -alza le barricate Angelo Martino del comitato Torino Nord-: porterebbe soltanto rumore, delinquenza e disturbo della quiete pubblica».

Gli fa eco un'altra abitante, Ivana Perissinotto: «Siamo stanchi di questa situazione. Abbiamo già problemi nel condominio con alcuni gruppi di stranieri che fanno bivacco sul balcone: la moschea sarebbe un colpo di grazia per questa zona».

In realtà non si tratterebbe di «una chiesa islamica, ma di un centro studi», ci tiene a precisare Roberta Bruna, proprietaria del negozio di rivendita auto. Per i residenti, però, questo sarebbe solo un modo per, a loro giudizio, nascondere i reali obiettivi. «Pensano di fregarci parlando di un “centro islamico”, ma noi non ci crediamo. La verità è che vogliono trasformare la concessionaria di via Leinì in una



La concessionaria di via Leinì 93 dove dovrebbe trasferirsi il centro islamico di via Sesia



CARLOTTA SALERNO  
PRESIDENTE  
CIRCOSCRIZIONE 6

Incontreremo i cittadini, ma l'associazione di via Sesia è una garanzia di dialogo

moschea». La presidente della Circoscrizione 6, Carlotta Salerno, prova a calmare gli animi: «Se la realtà di cui parliamo è l'associazione già presente in via Sesia, possiamo tranquillizzarci. È collaborativa e seria. Si è sempre fatta promotrice del dialogo, del rispetto e dell'integrazione. Non possiamo però girare la testa dall'altra parte di fronte alle preoccupazioni dei cittadini, di conseguenza la prossima settimana organizzeremo un incontro».

### Come in via Urbino

La periferia nord della città, come già detto, non è nuova a proteste contro le moschee. Che siano improvvisate o meno, sono sempre state viste da alcuni come causa di degrado e disturbo della quiete pubblica. Il caso più

eclatante, appunto, nel 2011 in via Urbino nel quartiere Aurora, dove al posto del mobilificio doveva sorgere un luogo di preghiera costruito trasformando radicalmente un mobilificio in disuso. Già allora i residenti avevano alzato le barricate. Alla fine, il governo marocchino ritirò le risorse per realizzarlo, e ora quegli spazi sono abbandonati. Il caso di via Leinì è pronto ad approdare in Comune, con un'interpellanza presentata dal capogruppo della Lega Fabrizio Ricca, in cui si chiede se il fabbricato è a norma: «Vogliamo sapere dal sindaco e dall'assessore se questo magazzino ha le autorizzazioni di sicurezza, urbanistiche e di ordine pubblico- per diventare luogo di culto». —

L'appello al governo del presidente dell'Atc: "Serve un programma straordinario nazionale per aumentare l'offerta di edilizia pubblica"

## “Occupare gli alloggi popolari non è una soluzione: danneggia i poveri che rispettano la legge”

### INTERVISTA

IRENE FAMÀ

«**Q**uella abitativa è una vera e propria emergenza. Per rendersene conto basta analizzare i numeri delle richieste per ottenere case popolari: negli anni scorsi erano quasi 14mila, con il bando 2018 sono oltre 5mila. Gli alloggi disponibili sono 800. Per contro manca un piano nazionale straordinario della casa. Non solo, non sembra essere nemmeno nell'aria».

È scontento Marcello Mazzù, presidente Atc, mentre analizza i dati del Torinese. **Ottocento alloggi per migliaia di richieste è un numero irrisorio. Qual è la soluzione?**

«I dati dimostrano che il bisogno di case è un problema vero. Gli alloggi a disposizione sono davvero pochi rispetto alla domanda. E le persone che cercano un posto in cui vivere sono tante: la maggioranza ha perso il lavoro e molti subiscono ancora gli effetti della crisi economica del 2007/2008. Torino ha una lunga tradizione di attenzione alle fasce deboli, ma non basta. **Serve un piano nazionale. Che, purtroppo, pare non essere nemmeno preso in considerazione.**»

**Le assegnazioni delle case Atc hanno tempi lunghi?**

«Abbiamo tempi fisiologici e tecnici di controllo, verifica degli impianti, lavori di ristrutturazione. Ma le situazioni più drammatiche vengono risolte nel giro di un mese».

**Le occupazioni sono una risposta?**



MARCELLO MAZZÙ  
PRESIDENTE  
ATC



Le occupazioni abusive sono una grave ingiustizia, negli ultimi due anni sono raddoppiate

Con l'ultimo bando di assegnazione abbiamo ricevuto 5mila domande per una casa popolare

LA STANDA

PRG 57

2/12

«No, sono un grosso problema e una grave ingiustizia. Eppure, negli ultimi due anni, sono raddoppiate: quando sono arrivato a Torino erano una ventina, oggi sono 45. Bisogna tener presente che la maggior parte degli alloggi occupati sono alloggi pronti per essere assegnati alle famiglie in graduatoria. Famiglie in difficoltà, che hanno rispettato i tempi burocratici e l'iter organizzativo, hanno partecipato al bando e seguito le regole».

**Sembra una «guerra tra poveri». È così?**

«Io dico che se le poche case a disposizione vengono occupate, così si va ad aggravare la situazione di persone in difficoltà che rispettano le regole e si vedono passare davanti chi opta per l'illegalità. Non sempre chi occupa ha veramente bisogno. Di certo, viene mal consigliato».

**A chi si riferisce? Ai comitati per la casa legati ai centri sociali?**

«Senza dubbio. I gruppi organizzati strumentalizzano certe situazioni e così danneggiano anche le famiglie. Le faccio un esempio. In Piemonte c'è una legge, ignorata dai più, che stabilisce l'esclusione dalle graduatorie di chi occupa immobili. In pratica: entri abusivamente in una casa? Non potrai più partecipare a un bando. Noi cerchiamo sempre di trovare soluzioni di buon senso e umanità. Senza usare l'uso della forza. Però è importante capire che bisogna rispettare le regole: la legalità e l'equità sono fondamentali nelle situazioni di criticità». —

# Per i bambini una carica di 20 mila Babbo Natale

Per il 9° anno raduno all'ospedale infantile: raccolti 170 mila euro

## CRISTINA INSALACO

È stato un raduno dei Babbi Natale da record: in 20 mila ieri si sono dati appuntamento in piazza Polonia vestiti da Santa Claus, e sono stati raccolti 170 mila euro per i bimbi del Regina Margherita.

I Babbi Natale sono arrivati, per il nono anno, da tutto il Piemonte: in moto, in bici, a piedi o di corsa per raccogliere fondi per la ristrutturazione e l'aggiornamento della risonanza magnetica dell'ospedale. Per realizzare l'obiettivo serviranno 550 mila euro. «La manifestazione è iniziata nel 2009 con 2 mila partecipanti - dice Antonino Aidala, presidente della Fondazione Forma che organizza l'evento -. E nasce per aiutare e portare un

### Festa per i piccoli pazienti e persino un'inattesa richiesta di matrimonio

sorriso ai piccoli pazienti e alle loro famiglie».

I bambini ricoverati guardavano lo spettacolo con il naso appiccicato ai vetri dei loro reparti, ed è come se per qualche ora la carica dei 20 mila, insieme a un gruppo di supereroi che si sono calati dal tetto, fossero riusciti a portarli lontano dall'ospedale. Giacomo, due anni, che è in attesa di un trapianto, saltellava sul suo balcone a ritmo di musica, mentre Vittoria, 11 anni, è riuscita anche a salutare i suoi compagni di classe. Sapeva che erano lì sotto, ma poteva vederli. Così ha iniziato a

sventolare un cartello fucsia con il suo nome, scritto in occasione del suo compleanno, ed ecco che i suoi amici hanno iniziato ad agitarsi.

Hanno preso parte all'evento anche la sindaca Chiara Appendino - «Questa straordinaria partecipazione - ha detto - dimostra che Torino è una città solidale» - e il presidente della Regione Sergio Chiamparino: «Al primo raduno sono venuto di corsa, oggi sono qui per sostenere la Fondazione, l'ospedale e le associazioni di volontariato».

Il corteo dei motociclisti, partito da Borgaretto-Beinasco, è stato aperto da cinque poliziotti della sezione Pegaso, che hanno poi donato un presepio al Regina Margherita, e ad arricchire la raccolta fondi sono stati anche i lavori creativi dei bambini di 150 scuole che hanno dato forma un villaggio di Santa Claus messo all'asta.

Tra i partecipanti al raduno, che ha però causato problemi di viabilità, c'erano tante coppie, famiglie, bambini, cani, persone con i costumi più improbabili e con i nomi più singolari, come Natale Claus, 51 anni, dipendente Iren: «È una giornata magica e commovente». E quando la festa stava per concludersi, Fabrizio Iuliano, 27 anni, si è inginocchiato sul palco, ha sfilato dalla tasca un anello e ha chiesto alla fidanzata di sposarlo. «Ho immaginato tante volte questo momento, ma di fronte a 20 mila persone sono solo riuscito a dirle: Tiziana vuoi sposarmi?». Lei ha pianto e ha detto «sì». —

LO STAMPA  
PAG. 51  
LUN 3/12

# I Babbi Natale raccolgono 170 mila euro

Il raduno al Regina Margherita per una nuova risonanza. «Ora trattiamo al massimo 15 bambini al giorno»

## La vicenda

● Record assoluto per il raduno benefico delle persone vestite da Babbo Natale, a Torino, davanti all'ospedale infantile Regina Margherita

● Una fiumana di 20 mila, uomini e donne, vestiti da Santa Claus, ha riempito il piazzale e le vie dell'accesso all'ospedale

● C'erano il presidente della Regione Piemonte Sergio Chiamparino e

«**H**o 16 anni, ma Babbo Natale mi piace ancora. Come vorrei essere anche io lì fuori». Tant'è che Anas, dal Marocco al Regina Margherita dove vive da cinque mesi, si fa accompagnare con la sedia a rotelle e la bombola dell'ossigeno fino alla porta di ingresso dell'ospedale. Il più vicino possibile ai Babbi.

Ieri qui, per Anas e per tutti gli altri bambini ricoverati all'infantile, se ne sono radunati ventimila. Piazza Polonia non riusciva a contenerli tutti. Una partecipazione record, che ha fruttato ricavi per 170 mila euro di cui 55 mila raccolti soltanto ieri in piazza, destinati al miglioramento della risonanza magnetica. «Grazie a tutti», ripete Antonino Aidala, presidente di Fondazione Forma, la onlus che organizza l'evento da nove anni. Questa volta, sul palco, oltre all'ex Iena televisi-

va Jacopo Morini, allo speaker radiofonico Manuel Giancale e ai loro ospiti, ci sono, idealmente, alcuni vip che hanno mandato i loro saluti a Torino. Come Nadia Toffa, con la parrucca nera: «Auguri bambini, siate forti, la vita vi sorriderà». E Gigi Buffon che definisce i Babbi Natale «gentilissimi». E ancora, c'è Massimo Giletti, che ricorda le tante volte in cui è stato in ospedale da piccolo: «Ma voi, bambini non dovete mai smettere di sognare e di pensare che la vita è bella». E

Frank Matano che dice: «E io che pensavo che ci fosse soltanto un Babbo Natale». Invece non sono mai stati così tanti. In 2.000 sono arrivati a piedi dal Palavela. Ciclisti in viaggio verso la Città della Salute sono stati avvistati anche a Barriera di Milano. Corso Unità d'Italia è diventato il parcheggio di una distesa sterminata di moto. E c'erano pure i supereroi di Edilizia Acrobatica che si sono calati dal tetto. «Io ho partecipato al primissimo raduno come sindaco. Ero arri-

vato qui correndo. Oggi voglio ringraziare Forma e tutte le associazioni di volontariato che lavorano al fianco del Sistema sanitario nazionale», dice dal palco il presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino. Mentre la sindaca Chiara Appendino ha definito la piazza rossa e bianca «uno spettacolo straordinario. Quest'evento dimostra che Torino è una città solidale, piena di persone che donano tempo, energia e amore agli altri». Al loro fianco, c'è Franca Fagioli,

direttore del Dipartimento di pediatria e specialità pediatriche della Città della Salute. «Contribuire a realizzare una nuova risonanza magnetica - sottolinea - è importante per i bambini e per tutta la città».

Lo sa bene il direttore della Radiologia del Regina Margherita, Giampaolo Di Rosa: «L'intervento, dal costo totale di 550 mila euro, prevede la sostituzione di quasi tutte le componenti della macchina oggi a disposizione. Questo permetterà di accorciare i tempi. Oggi non riusciamo a realizzare più di 15 esami al giorno. Impieghiamo 40 minuti a paziente, ma quando i bambini sono molto piccoli è necessario sedarli e le tempistiche si allungano. E intanto la richiesta aumenta. Quindi dobbiamo tagliare, chiaramente senza perdere nulla in qualità. Anzi: i lavori garantiranno immagini del corpo migliori».

L. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

